

# Le opportunità della partita di Glasgow

di Stefano Laporta\*

Il 2021 si prospetta intenso per l'Italia: da un lato la presidenza del G20, dall'altro la Cop26 che ospiterà insieme al Regno Unito, rappresentano un chiaro segnale rispetto alle scelte di politica climatica. Ora, nel contesto geopolitico che si è configurato negli ultimi dodici mesi, ha un'opportunità senza precedenti per rafforzare la sua capacità di diplomazia climatica, consolidare le sue relazioni geopolitiche e forgiare, di conseguenza, la propria politica estera, commerciale, di sviluppo, di cooperazione e sicurezza. E in particolare per costruirsi un nuovo ruolo strategico sulle politiche climatiche

Nel corso del 2021 l'Italia avrà un importante ruolo nelle relazioni internazionali. Dal 1° dicembre 2020 il nostro Paese ha assunto la presidenza del G20, il *forum* internazionale che riunisce le maggiori economie mondiali. Dal G20 ci si aspetta che la comunità internazionale dia prova di coraggio e ambizione per superare le grandi sfide di oggi: dal sostegno all'innovazione al superamento della povertà e della disuguaglianza, dalla protezione della natura alla lotta al cambiamento climatico.

Nel corso del 2021 l'Italia, insieme al Regno Unito, ospiterà la Cop26 che si terrà a Glasgow a novembre. Il *summit*, programmato per novembre 2020 e posticipato a causa della pandemia da Covid-19, è l'evento più importante sul clima da quando, nel 2015, è stato approvato lo storico accordo di Parigi che ha come principale obiettivo quello di contenere l'aumento della temperatura media globale "ben al di sotto di due gradi centigradi rispetto ai livelli pre-in-

dustriali" e di fare tutto il possibile per limitarlo a non più di un grado e mezzo. Nel frattempo però l'urgenza di affrontare gli effetti del cambiamento climatico continua ad aumentare. Se da un lato è essenziale fare ogni sforzo per giungere il prima possibile a zero emissioni e assorbimenti di gas serra a livello globale, dall'altro si fa urgente il bisogno di adottare misure di adattamento per affrontare il crescente accumulo in atmosfera di emissioni climateranti che hanno condotto a un *global warming* di oltre un grado. Ciò ha già causato un aumento del numero e dell'intensità degli eventi climatici estremi. Il cambiamento climatico colpisce tutti i Paesi del mondo e può essere risolto solo attraverso uno sforzo coordinato e multilaterale. L'accordo di Parigi è stata una piattaforma efficace per riunire gli Stati intorno a questo problema. In questo scenario la Cop26 è un evento di importanza fondamentale per il futuro del clima. Per due motivi. Il primo è che il *summit* di Glasgow è la prima occasione in cui le nazioni potranno rivedere gli impegni di Parigi e reimpegnarsi per la mitigazione dell'effetto serra e l'adattamento al cambiamento climatico. L'accordo di Parigi include una clausola che richiede alle parti di aggiornare i piani nazionali di decarbonizzazione per il 2030 e il 2050 ed è molto esplicito sul punto: gli impegni per il post-2020 devono essere sottoscritti entro il 2020 (quindi non alla Cop26). Il segretario esecutivo della Convenzione Onu sul clima, Patricia Espinosa, ha sottolineato la necessità di non permettere che il posticipo della Cop26 rallenti la

“Il segretario esecutivo della Convenzione Onu sul clima, Patricia Espinosa, ha sottolineato la necessità di non permettere che il posticipo della Cop26 rallenti la risposta dei governi al cambiamento climatico, ma che viceversa li spinga a colmare il ritardo del processo multilaterale dovuto all'emergenza sanitaria mondiale” \_

risposta dei governi al cambiamento climatico, ma che viceversa li spinga a colmare il ritardo del processo multilaterale dovuto all'emergenza sanitaria mondiale.

Il secondo motivo è legato al risultato delle elezioni presidenziali Usa. Il presidente entrante Joe Biden ha già manifestato l'intenzione di riportare il Paese nel concerto degli Stati che hanno ratificato il trattato di Parigi, il che potrebbe potenzialmente incoraggiare altri grandi emettitori, compresa la Cina (che recentemente ha lanciato il programma per un'economia *net zero emissions* entro 2060), a fare lo stesso.

Con tutta probabilità, nel prossimo futuro l'obiettivo sarà quello di far sì che le economie del G20 – responsabili di circa tre quarti delle emissioni globali di gas serra – si impegnino seriamente a ridurle nel corso del decennio appena iniziato.

L'Ue, con l'emanazione del Green deal e più recentemente, delle strategie Farm to fork e Biodiversity for 2030 e del regolamento sulla finanza sostenibile, ha manifestato la volontà di rafforzare la propria posizione di *leadership* nella lotta al cambiamento climatico, per la conservazione della natura e la trasformazione dei sistemi agroalimentari.

L'Italia, proponendosi di ospitare la Cop26 e di presiedere il G20, aveva dato un segnale chiaro rispetto alle scelte di politica climatica. Ora, nel contesto geopolitico che si è configurato negli ultimi dodici mesi, ha un'opportunità senza precedenti per rafforzare la sua capacità di diplomazia climatica, consolidare le sue relazioni geopolitiche e forgiare, di conseguenza,



la propria politica estera, commerciale, di sviluppo, di cooperazione e sicurezza. E anche per costruirsi un nuovo ruolo, una *leadership* "climatica" sulla scena europea e mondiale.

\*Presidente di Ispra, Snpa e ConPER (Consulta dei presidenti degli enti pubblici di ricerca)